



Coronavirus Il fronte bergamasco

Camera di commercio

*Arbitrati e mediazioni
Tutto sospeso fino al 15 aprile*

È rinviata al 30 giugno la scadenza per la presentazione di comunicazioni ambientali relative ai rifiuti. Lo prevede il decreto legge 17 marzo 2020 n. 18. Sempre per il decreto Cura Italia, i termini dei procedimenti arbitrati e di mediazione gestiti dalla Camera di

commercio di Bergamo sono sospesi dal 9 marzo fino al 15 aprile. Gli incontri di mediazione e le udienze arbitrali già programmati sono sospesi fino al 15 aprile 2020. Il deposito delle domande di mediazione e arbitrato è consentito solo telematicamente.

Aziende insieme per le mascherine «Molamia»

Progetto. Il prodotto di RadiciGroup, Plastik e Santini ha l'ok del Politecnico. Obiettivo: 100 mila al giorno

LUCIA FERRAJOLI

Si chiamerà «Molamia», e già questo la dice lunga. È la mascherina chirurgica nata in seno al progetto «Facciamo l'impresa» di Confindustria Bergamo per far fronte alla tragica mancanza di dispositivi di protezione. A produrla sarà una filiera nostrana: RadiciGroup di Gandino e Plastik di Albano Sant'Alessandro forniranno tessuto non tessuto, mentre il maglificio Santini di Lallio si occuperà del confezionamento. Il progetto ha superato il primo step per poter ottenere la certificazione dell'Istituto superiore di sanità: quello bergamasco è infatti uno dei soli sette prototipi, su 200 arrivati da tutta la Lombardia, ad aver ricevuto finora l'ok del Politecnico di Milano in fatto di traspirabilità, filtrazione batterica e resistenza agli schizzi per impedire il passaggio del virus.

«Il decreto Cura Italia, che ha semplificato l'iter per la produzione delle mascherine, ci ha spinti a tentare una via bergamasca nella consapevolezza che il nostro territorio ha una forte tradizione tessile e chimica - racconta Paolo Piantoni, direttore di Confindustria Bergamo -. Uno dei problemi maggiori per avviare la produzione, infatti, è reperire le materie prime: i materiali utilizzabili sono pochi e devono avere caratteristiche particolari. Per questo

abbiamo messo in piedi una taskforce che ha fatto una mappatura delle capacità tecniche dei nostri associati raccogliendo in totale 32 adesioni all'interno delle varie funzioni della filiera, parte delle quali ancora in corso di valutazione». Potrebbero quindi esserci altri prototipi di mascherine capaci di superare l'esame del Politecnico prima e dell'Istituto superiore di sanità poi.

A pieno regime, la filiera formata da Radici, Plastik e Santini potrà produrre centomila pezzi al giorno già dalla fine della prossima settimana. «Per il bene comune abbiamo messo a disposizione le nostre competenze e in pochissimo tempo è nato questo progetto così importante», sottolinea Laura Cattaneo, amministratore delegato di Plastik Textile, l'azienda del gruppo Plastik coinvolta nel progetto per la mascherina chirurgica 100% made in Bergamo, che mette a disposizione un tessuto normalmente usato per pannolini e prodotti per l'incontinenza.

Per avviare la produzione delle mascherine il maglificio Santini ha fermato gli altri reparti non essenziali tenendo aperti solo quelli di taglio, cucitura, controllo qualità e imbustaggio: «Ci siamo messi in gioco facendo varie prototipazioni, finché abbiamo trovato la soluzione corretta - racconta

l'amministratore delegato Monica Santini -. Sono molto grata a tutti i nostri dipendenti per il grande slancio che hanno dimostrato nonostante l'emergenza in corso».

«Lavorando con il Politecnico e le altre aziende bergamasche, coordinati da Confindustria Bergamo, abbiamo arricchito la nostra esperienza professionale e personale - dice Angelo Radici, presidente di RadiciGroup -. È senza dubbio un periodo di grande difficoltà, ma sono certo che ne usciremo più consapevoli: il nostro territorio è metafora di creatività e capacità di innovazione e ora stiamo dimostrando l'enorme valore di una filiera capace di fare squadra».

Anche Paolo Piantoni sottolinea il valore del lavoro in team: «Nessuna delle aziende coinvolte ha cercato di fare business, tutte si sono messe a disposizione solo per tentare di risolvere una carenza drammatica. Speriamo che questo progetto sia un esempio per tutti: dobbiamo essere coesi per riuscire a fermare la pandemia e avviare la ricostruzione. Noi bergamaschi di solito siamo abituati a fare da soli, invece questa tragedia ci sta dimostrando che potremo uscire solo facendo rete nel nome di un interesse collettivo più alto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Santini confeziona le mascherine con il tessuto non tessuto fornito da RadiciGroup e Plastik



Cucitura della mascherina «Molamia»



Monica Santini con un prototipo di mascherina

In tutta la Lombardia

Testati 200 prodotti Finora solo sette approvati

Il decreto Cura Italia del 17 marzo prevede la possibilità di produrre e mettere in commercio mascherine in deroga alle disposizioni vigenti in materia. Le mascherine di tipo chirurgico sono normalmente costituite da tre strati di tessuto non tessuto (tnt): quello esterno è prodotto con una tecnologia detta «spunbond» e ha la funzione di conferire resistenza meccanica al prodotto; quello intermedio è in tnt «meltblown»,

che ha funzione filtrante; quello interno, a contatto con il viso, è ancora in tnt «spunbond» ed evita il contatto diretto della cute con lo strato filtrante intermedio. Per le mascherine chirurgiche, che sono richieste in ambiente sanitario e anche per i lavoratori che nella loro attività siano «oggettivamente impossibilitati a mantenere la distanza interpersonale di un metro», l'articolo 15 comma 2 del decreto prevede l'invio di una

autocertificazione all'Istituto superiore di sanità, mentre per le mascherine filtranti destinate alla collettività l'articolo 16 comma 2 non prevede nessuna procedura particolare. Per il primo tipo di mascherina il Politecnico di Milano ha testato 200 prodotti arrivati da tutta la Lombardia: soltanto 7 hanno superato l'esame finora, fra cui la mascherina della filiera formata da RadiciGroup, Plastik e Santini, che ne realizzerà 100 mila al giorno. Sono invece almeno 8 in provincia le aziende che stanno già producendo mascherine filtranti non chirurgiche con una capacità di 77 mila pezzi al giorno. L.F.

L'agroalimentare continua a lavorare «Servono dispositivi per la sicurezza»

Settore primario

Coldiretti: «Maggiori tutele per le imprese agricole». Confagricoltura: «Mascherine pronte settimana prossima»

Il settore primario non può fare smart working e chie, anche in Bergamasca, di essere approvvigionato dei dispositivi di protezione per lavorare in sicurezza e garantire rifornimenti alla filiera alimentare. Le aziende agroalimentari bergamasche hanno risposto

alle norme di sicurezza imposte dal governo, contro il rischio di contagio da Covid-19, attingendo nell'immediato alle proprie scorte di mascherine protettive.

Del resto, lungo la filiera alimentare, varie realtà operano, normalmente impiegando dispositivi a tutela dell'igiene e della salute, sia del consumatore sia degli operatori. Ora si attendono rifornimenti che dovrebbero essere resi disponibili già dalla prossima settimana.

«Le imprese agricole - di-

chiara il direttore di Coldiretti Bergamo, Gianfranco Drigo - si sono dimostrate subito responsabili, rispettando le disposizioni obbligatorie per la sicurezza propria e dei consumatori e anche operando in autonomia sanificazioni degli ambienti di lavoro. Siamo loro grati per questo. Riscontriamo la difficoltà nel reperimento delle mascherine da parte delle aziende, più che dei guanti che già normalmente vengono utilizzati in larga misura, ma auspichiamo che dalla settimana prossima

ve ne siano in numero maggiore anche per il nostro settore».

Altra rassicurazione viene dal direttore di Confagricoltura Bergamo, Aldo Marcassoli: «Tramite la nostra sede regionale che ha ottenuto una grossa fornitura di mascherine di produzione nazionale, dalla prossima settimana riusciremo a far fronte a questo bisogno consegnandole alle nostre aziende che già le hanno prenotate. Fino a oggi le aziende si sono gestite in autonomia impiegando proprie mascherine. Ci considerano una delle attività indispensabili, quindi alle aziende agricole vanno dati i dispositivi per lavorare in sicurezza».

Gloria Belotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Aperture straordinarie da tenere monitorate»

Analisi Cisl Lombardia

Cisl Lombardia ha realizzato un'approfondimento sugli impatti delle aperture straordinarie delle imprese degli 82 codici Ateco dell'ultimo aggiornamento al decreto del 22 marzo. Secondo questa analisi, agli 82 codici appartengono più di 38 mila società di capitali lombarde e di queste circa 4 mila, pari al 10,5% del dato lombardo, sono in bergamasca.

«Dall'analisi puntuale dei dati sulle società di capitali a

partire dal database Aida Cisl - commenta il segretario regionale, Mirko Dolzadelli - si conferma la necessità di monitorare con particolare attenzione la situazione delle aperture straordinarie in Lombardia. Vanno inoltre considerate le migliaia di aziende non direttamente riferibili ai codici Ateco del Dpcm ma che, ritenendo di rientrare nelle filiere collegate, hanno continuato l'attività comunicandolo alle prefetture lombarde che ne stanno vagliando i requisiti».